

LA POLEMICA

Il Minculpop sull'archeologia pugliese

La lettera del soprintendente Zunno sul preventivo controllo delle informazioni da divulgare sugli scavi suscita la reazione degli accademici che non ci stanno ad essere indicati come i possibili «facilitatori» di notizie utili per favorire l'attività dei «tombaroli» sul territorio regionale

LORIS C. SKANDERBEGH

BRINDISI

Una vecchia vicenda che riguarda il «contrasto» tra articolazioni diverse della ricerca archeologica, come Soprintendenze e Università, torna ad affacciarsi con una polemica che scoppia proprio in Puglia. Il soprintendente all'Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto, Antonio Zunno, ha emanato un controverso atto di indirizzo che impone agli archeologi universitari di sottoporre le informazioni sulle attività di scavo destinate ai media, al controllo preventivo della istituzione da lui presieduta. Questi ultimi potrebbero persino cassare contenuti ritenuti non opportuni. In caso di inadempienza, la concessione dello scavo in questione potrebbe addirittura essere ritirata.

Il provvedimento

Una disposizione che, secon-



Cresce la polemica per la direttiva del Soprintendente di Brindisi-Lecce-Taranto sulla divulgazione delle notizie relative agli scavi archeologici

do Zunno, serve a tutelare l'integrità dei siti da eventuali «saccheggi», ma l'indicazione ha provocato la piccata risposta degli accademici pugliesi in una lettera della

giunta della Federazione delle Consulte universitarie di archeologia, presieduta da Giuliano Volpe: «Colpisce nel testo della Soprintendenza la velata accusa nei con-

fronti dei concessionari universitari di essere quasi degli oggettivi alleati degli scavatori clandestini, come se con l'attività di comunicazione pubblica informassero que-

Esiste già un vincolo inviolabile a non rivelare la collocazione di un sito

sti ultimi della presenza di un sito archeologico».

La contestazione

«Chiunque conosca il drammatico problema dello scavo clandestino - prosegue la lettera - sa bene che chi svolge tale azione illegale non ha certo bisogno di un articolo su un quotidiano o di un post su Facebook per conoscere un sito archeologico e che al contrario proprio un'attiva azione di comunicazione e sensibilizzazione della pubblica opinione, oltre a costituire un dovere etico, rappresenta lo strumento migliore di contrasto attraverso la crescita della tutela sociale». In sostanza, i cittadini con-

sapevoli dell'importanza del patrimonio culturale, lo sentiranno come un bene proprio, da difendere contro gli attacchi dei clandestini, magari informando tempestivamente le forze dell'ordine di un blitz dei «tombaroli».

L'atto del Soprintendente appare quasi un eccesso di zelo nei confronti di una categoria come quella degli archeologi che sono già naturalmente portati alla riservatezza sulle attività di scavo. D'altra parte, come sanno i giornalisti che hanno costanti rapporti con chi fa ricerca archeologica, esiste un vincolo inviolabile a non rivelare la collocazione di un sito promettente: si parlerà delle potenzialità della scoperta ma il luogo verrà rilevato solo dopo la messa in sicurezza dei reperti.

E, comunque, i «tombaroli» conoscono già le zone dove compiere le proprie razzie: l'atto di indirizzo sembra quasi la proverbiale chiusura del recinto dopo la fuga dei buoi.

L'INTERVISTA | Giuliano Volpe docente universitario

«La concessione? Pratica fascista e incostituzionale»

BARI

Per Giuliano Volpe, professore di Metodologia della ricerca archeologica all'Università degli Studi di Bari, si tratta di una vecchia polemica. «Una vicenda che ritorna, di tanto in tanto. Purtroppo, deriva da una serie di prescrizioni emesse dal ministero della Cultura».



Giuliano Volpe dell'Uniba

Dov'è il problema allora?

«Il nodo centrale è l'istituto arcaico della "concessione di scavo" che il ministero della Cultura "concede" a professionisti del ministero dell'Università. Entrambi espressioni dello Stato. Questo sistema risale all'inizio del '900 e fu consolidato in epoca fascista: poteva scavare solo il Ministero dell'Educazione Nazionale - come si chiamava allora il dicastero dell'Istruzione - oppure dare concessioni a privati o ad altre istituzioni. La regola non è mai stata cambiata ma per noi è incostituzionale e ci battiamo da anni per modificarla».

E, quindi, abolire i controlli?

«Gli archeologi universitari non scavano a loro piacimento. È chiaro che occorre un coordinamento con il Ministero: alcune prescrizioni sono più che giuste, ma limitare la diffusione dei risultati, senza fidarsi della

discrezione che la stessa deontologia impone a noi archeologi universitari, mi sembra una mancanza di rispetto, oltre che un inutile appesantimento delle procedure burocratiche».

C'è una rivalità con i Soprintendenti?

«Dove c'è un funzionario disponibile e aperto al dialogo, le cose procedono rapidamente e senza intoppi. Dove il Soprintendente è meno sensibile o, in alcuni casi, diciamo pure, ha problemi di "antipatia" nei confronti di un collega universitario, la prescrizione può diventare una sorta di arbitrio. E poi, perché un funzionario può dare notizia di uno scavo liberamente e un professore universitario no? Ma davvero pensano che i clandestini hanno bisogno delle nostre informazioni per sapere dove scavare?». **L.C.S.**

LEVANTE
FRANTOIANI DAL 1902

levant.it

IL GESTO D'AMORE
CHE FA BENE AL CUORE



OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
scopri l'alleato della salute per il tuo benessere quotidiano

